

Forlì

Covid-19: l'emergenza

# «Pazienti, controlli in auto. Senza scendere»

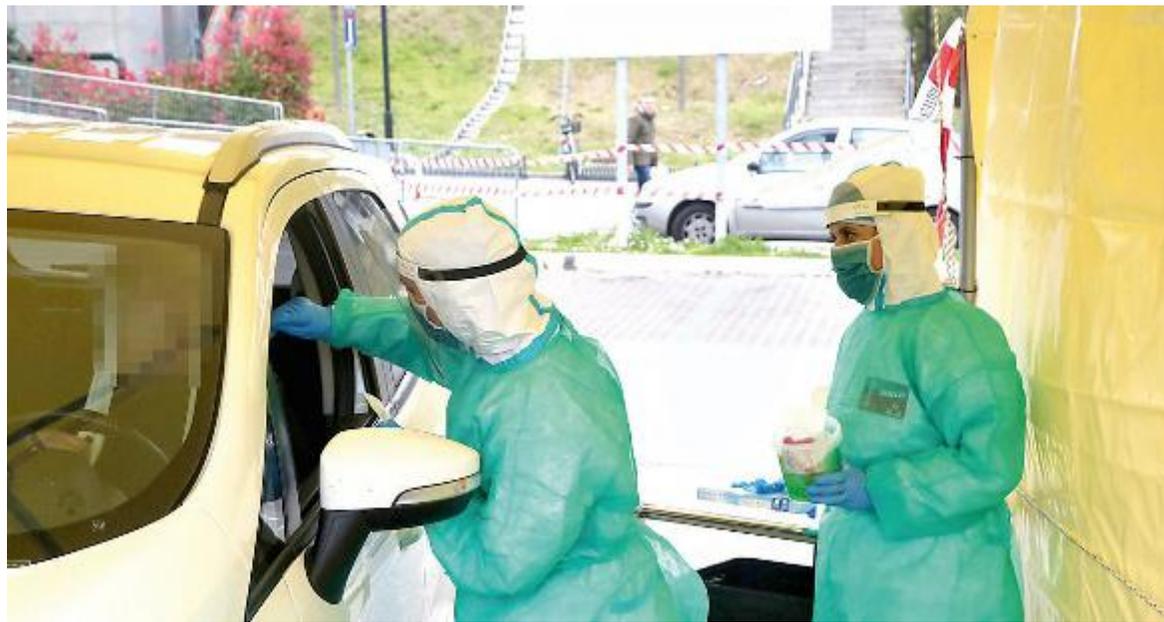
La nuova strategia scatterà nelle prossime ore per chi ha terminato la quarantena e non ha più sintomi. Due test in 24 ore

**Il tampone** in auto, come si fa da tempo in Corea del Sud e ora anche in altre zone d'Italia. Ma solo per chi, dopo il contagio, risulta clinicamente guarito. Novità terapeutica antivirale che a Forlì scatterà nelle prossime ore (ieri è partita a Cesena).

**Per** questo è stato istituito un punto dove dovranno recarsi le persone interessate per sottoporsi a due tamponi nel giro di 24 ore. Così da avere la certezza di aver sconfitto il virus. «Sono state montate due tende all'interno dell'area ospedaliera, in prossimità della camera mortuaria – sottolinea Paolo Masperi direttore del presidio ospedaliero Morgagni-Pierantoni –, nelle quali lavoreranno i colleghi dell'Igiene pubblica. Saranno loro a comunicare a chi ha superato la quarantena, ed è dunque da considerarsi clinicamente guarito, di presentarsi per effettuare due volte il tampone in 24 ore». Si tratta «della modalità definita drive through»; è cioè il paziente a recarsi al presidio ospedaliero per farsi curare dal personale sanitario – restando in auto – e non viceversa. La struttura, non ancora del tutto ultimata, è stata allestita grazie alla Protezione civile regionale. «Lo riteniamo il metodo più celere», sintetizza Masperi.

## TENDA SANITARIA

**Struttura in via di ultimazione nell'area interna dell'ospedale di Vecchiavanzo**



Così funziona il test in auto, scattato ieri a Cesena (Ravaglia); a destra, Paolo Masperi (Frasca)

**Analizzando** i numeri complessivi, Masperi ha rilevato come «due terzi dei pazienti sono in isolamento domiciliare, con una sintomatologia controllabile a domicilio; un terzo è ricoverato, il 10% dei quali in terapia intensiva». All'interno del piano regionale per rafforzare la rete ospedaliera, a Forlì i posti letto creati sono 89, dieci dei quali utilizzabili per la terapia intensiva. Un passaggio Masperi lo dedica al numero di decessi alla casa di riposo 'Artusi' di Forlimpopoli. I morti sarebbero sei: «A noi di decessi da Covid-19 ne risultano tre. Gli altri si saranno verifi-

cati per altre ragioni», ha precisato Masperi.

**Per** quel che riguarda il bilancio di giornata, sono 39 i nuovi contagiati in più; il numero complessivo, in provincia di Forlì-Cesena, sale a 708. Un dato da rilevare è che non risultano nuovi decessi, che restano fermi a 25. I positivi al Covid-19 a Forlì e comprensorio sono, stando ai dati della Prefettura, 372, 79 sono ricoverati (15 in terapia intensiva), 261 in isolamento domiciliare, due i dimessi guariti. Nel Cesenate i casi sono 336, con 74

## IL DIRETTORE

**Paolo Masperi: «Il trend ora costante. Il flusso dei malati gestito senza patemi»**

ricoverati (10 in terapia intensiva) con 237 persone in cura al proprio domicilio. A Bertinoro ci sono 3 nuovi casi, 35 il totale; a Castrocaro da 10 siamo saliti a 11; a Portico gli infettati sono tre (alcuni dei loro familiari sono stati messi in quarantena); a Dovadola i casi salgono da 2 a 3. Dieci le persone finora guarite, due del Forlivese, otto nel Cesenate. Masperi evidenzia «il trend costante di nuovi contagiati: 40-50 al giorno. Da rilevare poi i dieci pazienti guariti. Questo ci lascia spazio per gestire con abbastanza tranquillità il flusso di persone che viene ricoverato. Il trend costante ci dà modo di organizzarci». Il che, in un momento come questo, è fondamentale.

**Luca Bertaccini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IN RICORDO DELLE VITTIME

**Bandiere a mezz'asta per municipi e Provincia**

**Oggi a mezzogiorno anche il Comune di Forlì – come in tutta Italia – partecipa all'iniziativa di «vicinanza e cordoglio per tutte le vittime dell'epidemia Covid-19». Sarà osservato un minuto di silenzio e verranno disposte a mezz'asta le bandiere poste sulla facciata del municipio di piazza Saffi. La stessa scena si verificherà in tutte le sedi dei Comuni del territorio e presso il palazzo della Provincia di Forlì-Cesena.**

## Polemiche sulla circolare nazionale che vieta l'uso delle telecamere volanti

### «Lo stop ai droni? Un errore, a noi servivano»

Il vicesindaco Mezzacapo: «Risparmiavamo tempo e soldi». Si attende il responso dell'Enac

**Lo stop** all'utilizzo dei droni per stanare i soliti furbetti non piace al vicesindaco Daniele Mezzacapo. Il prefetto Antonio Corona, dal canto suo, prende atto: «C'è un'interlocuzione con l'Enac, che ci dirà se sono utilizzabili o meno».

**Il vicesindaco** si era speso, anche pubblicamente, a favore dei droni. «Siamo stati i primi in Italia a utilizzarli. La decisione del capo della polizia Gabrielli è un errore. La ritengo una decisione iniqua».

**Anche** sabato, continua, «abbiamo scoperto e multato due persone che, non rispettando le prescrizioni, erano andate a correre lungo l'argine del fiume, al

parco urbano». Proprio sui parchi era stata la prima applicazione del drone nei tempi del coronavirus. Precedentemente, invece, era servito per rilevare gli incidenti stradali e anche contro l'abbandono dei rifiuti in strada. **Mezzacapo** rileva che «con un drone, in 5 minuti, l'operatore appositamente formato con relativo esborso economico, monitora il centro storico. Pensiamo a quante persone e al tempo necessari per farlo fare a una pattuglia in strada. Non dimentichiamo che la polizia locale dell'Unione dei Comuni è sotto organico».

**L'efficacia** dei droni secondo Mezzacapo «dipende anche dal

fatto che volano a 30 metri d'altezza, dunque è difficile che il trasgressore li individui. A noi questa circolare ha tolto un grande aiuto. La nostra polizia locale li utilizzava in modo corretto. Ora non potremo più farlo ma ne avremmo bisogno». In sostanza «è una decisione che non apprezzo. Ora aspettiamo la risposta di Enac».

**Anche** il Comune di Bertinoro utilizzava un drone per controlli e perfino per trasmettere messaggi sui comportamenti da adottare durante l'emergenza Coronavirus. Analogamente a Forlì, l'impiego della telecamera volante è stato sospeso.

**I. b.**



Un agente della Municipale di Forlì mentre pilota un drone utilizzato nei giorni scorsi per il rispetto delle restrizioni anti-virus (Frasca)

# Scatta l'allerta a Santa Sofia: un contagio all'ex Pollo del Campo

Sono ben 1.400 le persone occupate nello stabilimento bidentino dell'Avi.Coop. L'azienda: «Il dipendente era già a casa da oltre una settimana». In quarantena altri due

È stato riscontrato un caso di positività al Covid-19 domenica scorsa a un dipendente dello stabilimento 'Avi.Coop' di Santa Sofia (già Pollo del Campo) del Gruppo Amadori. Secondo la nota emessa dall'azienda di San Vittore di Cesena, il lavoratore - residente nel Comune di Civitella - era a casa da oltre una settimana, prima ancora di avere riscontrato sintomi. «L'Ausl Romagna - si legge nella stessa nota -, dopo aver ricostruito in collaborazione con l'azienda e lo stesso lavoratore la sua rete relazionale, hanno esentato dal lavoro in via cautelativa altri due dipendenti per un totale di tre lavoratori in quarantena».

**Rimbalzata** sui social, la notizia ha inevitabilmente destato scalpore e preoccupazione, in quanto nello stabilimento, che sorge a fianco della Bidentina tra i Comuni di Santa Sofia e Galeata, sono impiegati ben 1.400 persone metà delle quali circa rappresentano 45 etnie. L'azienda, fin dall'inizio di questa emergenza Coronavirus che spinge il settore avicunicolo a far fronte alla forte richiesta di carni bianche da parte dei consumatori, ha cercato di attenersi negli stabilimenti

## MISURE DI SICUREZZA

**La Amadori in sintonia con i sindacati aveva peraltro già osservato prima di questo caso le norme di tutela**



Momenti della lavorazione in una delle aziende Avi.Coop del gruppo Amadori (Ravaglia)

menti del gruppo a tutte le disposizioni emesse dalle autorità sanitarie nazionali e regionali a tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e, in particolare proprio a Santa Sofia, all'ingresso dei vari turni è stata controllata, ad esempio, anche la temperatura.

«Queste attività di prevenzione, tutela e salvaguardia della forza lavoro - si aggiunge la nota - so-

no state messe in campo dall'azienda ancor prima che il tema venisse normato a livello nazionale e stiamo continuando a implementare altre azioni ancora più stringenti. Di concerto e in accordo con sindacati, i lavoratori e i loro rappresentanti, l'azienda sta applicando misure straordinarie andando oltre le indicazioni che autorità e medici competenti hanno previsto per

le aziende del settore». **Le affermazioni** dell'azienda sono confermate in una nota dai sindacati di categoria Flai Cgil, Fai Cisl e Uil: «Dall'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale - si legge - all'organizzazione del lavoro nel rispetto delle distanze sociali, dalla sanificazione degli ambienti all'aumento delle aree adibite a spazio ristoro, dalla creazione di un comitato per l'emergenza e uno per le comunicazioni, l'azienda ha cercato di recepire nel minor tempo possibile le indicazioni del Governo e quelle dei sindacati. A questo si aggiunge la creazione di gruppi di lavoro, in modo da impiegare sempre le stesse persone all'interno dello stesso turno di lavoro, per evitare ulteriormente i contatti e per avere gruppi 'isolati' tra loro».

**La nota** sindacale contiene anche una dichiarazione del sindaco di Santa Sofia Daniele Valbonesi: «Personalmente ribadisco a tutti i lavoratori la massima vicinanza. Lo stabilimento si trova all'interno del nostro comune e garantisce lavoro a tanti miei concittadini: a loro, e a tutti i loro colleghi, ribadisco che sono costantemente in contatto con l'azienda, con i sindacati e con l'Ausl per monitorare la situazione».

Oscar Bandini

## IL COMMENTO

**Continua il caos sui numeri: manca trasparenza**

[Segue dalla prima]

Ieri la Prefettura ha comunicato due decessi nel Cesenate che in verità sono di venerdì. Ogni giorno, alle 17.30, la Regione Emilia-Romagna comunica i casi alle ore 12, consegnando all'opinione pubblica un quadro già vecchio. Talvolta sono rimasti spaesati perfino i sindaci (correttissimi e puntuali nell'aggiornare i loro concittadini). L'Ordine dei Medici ha chiesto quanti sono i propri iscritti positivi: non si sa. Idem quanti dipendenti dell'ospedale abbiano il Coronavirus. Questi dati dovrebbero essere alla portata di tutti perché riguardano la sanità pubblica. Nasconderli mina la credibilità di istituzioni nelle quali tutti ci affidiamo in questo momento. Certo, è in corso un'emergenza e la priorità è salvare vite: è ciò che fanno medici e infermieri, verso i quali non saremo mai abbastanza debitori. Ma la gestione dei numeri è lacunosa, anche a confronto con altre realtà d'Italia. E quando manca la trasparenza c'è sempre un problema.

Marco Bilancioni

## L'intervista

### «Allergia al polline o virus? La febbre è il segnale d'allarme»

L'esperto Timoncini: «Chi soffre di questi disturbi primaverili stia a casa il più possibile»

**La primavera** coincide con grandi quantità di polline che nei soggetti allergici causa infiammazione agli occhi, al naso e ai polmoni con sintomi di lacrimazione, scolo nasale, starnuti e tosse. Quest'anno, in concomitanza, c'è anche l'emergenza da Coronavirus.

**Dottor Giuseppe Timoncini, lei è allergologo presso Villa Serena. Possiamo distinguere**

#### i sintomi dell'allergia da quelli del virus?

«Certamente il problema esiste, perché le due malattie all'esordio presentano sintomi simili. Attenzione, però: la febbre non caratterizza mai l'allergia. Le persone allergiche in altre precedenti primavere sono in grado di riconoscere molto bene i loro sintomi. Quest'anno in seguito alle misure adottate per prevenire il contagio da Coronavirus ci aspettiamo meno ammalati».

**Cosa deve fare un paziente che accusi i primi sintomi di allergia al polline?**

«Deve rimanere in casa ed ese-

guire scrupolosamente la terapia per evitare i sintomi di cui sopra: gravi crisi respiratorie potrebbero obbligarlo al Pronto Soccorso attualmente oberato da numerosi accessi. Coloro che sono in terapia per asma non devono sospenderla».

#### C'è una relazione tra allergia e Coronavirus?

«Si ritiene che nella popolazione in generale ci siano numerosi portatori sani e inconsapevoli di Covid-19. Naturalmente questo vale anche fra le persone allergiche: nel loro caso, starnuti e tosse dovuti all'allergia diventano potenti vettori di diffusione del Coronavirus. Per questo motivo si deve stare assolutamente in casa e, se fosse indispensabile uscire, indossare obbligatoriamente la mascherina, utile per sé e per gli altri».

Rosanna Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## FATTORI DI RISCHIO

**«Tosse e starnuti non sono per forza sintomi di Covid-19, ma potrebbero propagarlo»**

## Meldola

### Tamponi a tappeto alla casa di riposo

**Una lunga** lettera aperta scritta dal sindaco di Meldola Roberto Cavallucci. «Abbiamo avuto 31 positivi al Coronavirus (4 in ospedale, 26 a casa e un deceduto) e una quarantina sono in isolamento preventivo. Alla casa di riposo Drudi dove sono stati registrati 11 positivi». Otto sono ospiti (6 in reparto, due in ospedale), 3 operatrici socio-sanitarie «allontanate dalla struttura». Alla Drudi è stato creato un piano isolato per i positivi, capace di ospitare 15 persone. «Sono in corso tamponi su tutti gli altri operatori ed anziani della struttura protetta». Fino ad oggi ne erano stati effettuati 68.

# Tampone 'al volo' sotto la tenda del Bufalini

Avviati i test con il sistema che velocizza le operazioni: il paziente resta in auto e nel giro di pochi minuti può liberare il box

di **Luca Ravaglia**

**Non fosse tutto** così drammatico, ci sarebbe magari da sentirsi importanti, come i piloti di Formula Uno che quando tornano ai box trovano una squadra che corre loro incontro. Anche se in effetti, quando tutto è così drammatico, sentirsi importanti è ancora più gratificante. Nel grande parcheggio a raso dell'ospedale Bufalini, con la basilica della Madonna del Monte che veglia dall'alto, non c'è spazio per i campioni di automobilismo, ma la squadra che corre incontro a chi sta al volante arriva ugualmente e ha almeno la stessa determinazione dei maghi del pit stop. Ieri pomeriggio anche a Cesena è stato attivato il 'Drive through', il sistema ideato per accertare nel modo più snello e affidabile possibile la negatività al coronavirus di chi è sul punto di essere dichiarato

**VERSO LA GUARIGIONE**

**Vengono così 'smaltiti' i contagiati in isolamento che richiedono due test**

effettivamente guarito. Il primo passo del percorso lo compie il medico curante che, analizzato il quadro del paziente, individua la possibile guarigione.

**La conferma** ufficiale può avvenire però soltanto dopo che due tamponi, effettuati a distanza di almeno 24 ore l'uno dall'altro, riportano esito negativo. Quindi ecco qui il mini circuito a misura di aspiranti vincitori nella lotta contro il virus più temuto degli ultimi cento anni.

L'area, dominata da una tenda



della protezione civile, era stata allestita lo scorso fine settimana ed è diventata operativa da ieri pomeriggio: primo appuntamento alle 14 e poi via, a distanza di dieci minuti tra un automobilista e l'altro. Un lasso di tempo che sul campo si è dimostrato anche troppo generoso, visto che dal momento dell'arrivo a quello della partenza passano soltanto poche decine di secon-

di. Da oggi dunque le tabelle di marcia potrebbero essere ricalibrate per ottimizzare i tempi. Ieri la lista era composta da ventidue nomi e ovviamente l'auspicio è che l'elenco cominci ad allungarsi in fretta, segno inconfutabile dell'aumento di chi si è messo il pericolo alle spalle.

**La cortesia** del personale va di pari passo con la professionalità e la tempestività di interven-

**FAMIGLIE**

**I primi esaminati sono due coppie, poi via via gli altri a spron battuto**

to: ad aspettare le vetture ci sono due operatrici protette da tutte speciali che le coprono da sotto ai piedi fino alla testa, sulla quale sono calate mascherina e visiera. A fianco spicca una coppia di carrelli che contengono le provette e tutto il materiale sterile necessario. La tenda attigua fa da centro di supporto, con archivio, postazione informatica, lettino attrezzato in caso di necessità e contenitori pronti all'uso. I primi avventori sono due coppie, dopo di che si

procede a spron battuto con tutti gli altri. La segnaletica stradale non manca, ma in ogni caso l'impatto visivo difficilmente passa inosservato. Una doppia curva introduce alla gabbia di transenne: sotto la tenda si comincia con lo spegnere il motore e abbassare il finestrino, rispondendo al saluto del personale sanitario, che prima identifica il nuovo arrivato e poi procede al test, prendendo un campione dal naso e un altro dalla gola. In un attimo si è già ai saluti. Il risultato verrà comunicato telefonicamente nelle ore successive.

**Nel caso** il primo test fosse negativo, si ripeterà immediatamente l'operazione e dopo il secondo via libera, la pratica potrà definirsi chiusa. In caso contrario sarà necessario attendere un'altra settimana in quarantena, al termine della quale arriverà una nuova telefonata dall'Ausl per ripetere la procedura.

«**Arriviamo** dalle strutture di Savignano - spiegano le operatrici - e ci siamo messe a disposizione del reparto di igiene pubblica cesenate, rafforzando gli organici di un gruppo che in questi giorni è costantemente impegnato. Prima di venire assegnate alla 'tenda', effettuavamo i tamponi domiciliari: ad accoglierci abbiamo trovato persone di ogni tipo, dalle più ansiose, a quelle impazienti di chiudere la pratica. Dietro ogni porta c'è una storia diversa, fatta di bambini curiosi o impauriti davanti alle maschere, animali da compagnia da tenere a bada e incoraggiamenti da elargire. Col cuore, non per ragioni di protocollo. Perché è vero che siamo in trincea, ma ci siamo perché lo abbiamo scelto noi. Siamo qui per vincere la battaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Emergenza**

## Ricoverato un altro ospite della casa di riposo 'Maria Fantini'

Nel comprensorio cesenate intanto i contagiati continuano a crescere anche se di poche unità

**Crescono**, ma a ritmo rallentato i casi di infezione da coronavirus sia a livello nazionale, che regionale e locale, lasciando finalmente intravedere quella luce in fondo al tunnel che nei giorni scorsi era solo un barlume. La

quarantena comincia a produrre gli effetti desiderati tant'è che a livello nazionale si registra una crescita che si ferma al 2,18 per cento. In città i contagi sono cresciuti di 9 unità rispetto a ieri (e sono ora 204), a livello del comprensorio la crescita è stata di 16 nuovi contagiati (e dunque nei 14 comuni del Cesenate sono attualmente 336). A livello provinciale i nuovi contagi sono stati conteggiati in 39, portando i positivi a 708, con una

percentuale del 5,5 per cento in più, ancora un po' lontano dalla curva piatta da cui si spera di scendere verso la fine dei contagi. Di questi, 498 sono in isolamento domiciliare, 178 in ospedale (25 in terapia intensiva), mentre sono purtroppo 22 le persone decedute. Ma è arrivata a 10 la somma delle persone guarite. In tutta la regione Emilia-Romagna i casi registrati alle 12 di ieri erano 13.531, 412 in più di domenica. Sono 5.896 le persone in isolamento a casa. (170 in più rispetto a domenica); contenute l'aumento di quelle ricoverate in terapia intensiva, che sono 351, 18 in più. I decessi sono purtroppo passati da 1.443 a 1.538. In città sotto stretta osser-

vazione continua ad essere la casa per anziani Maria Fantini dove un altro paziente (dopo l'uomo di 91 deceduto e l'altro ospite da diversi giorni ricoverato) è stato trasportato al Bufalini, ma al momento presenta un quadro clinico che potrebbe essere estraneo al Covid. E' risultato positivo però un altro operatore, portando a tre il totale dei contagi tra gli addetti. «Ringrazio tutti gli operatori e quelli che vogliono bene alla nostra struttura e continuano a sostenerci - dice il direttore Giovanni Montaguti -. E' grazie a loro se in un ambito così complesso e delicato siamo riusciti fino ad ora a contenere i contagi».

**Elide Giordani**

**IL CASO**

**Si vanta sul web del suo tour in bici**

Occhi puntati su un cesenate che ha postato su Facebook il suo ampio percorso in bicicletta effettuato domenica scorsa in barba ai divieti. Il sindaco Lattuca ha denunciato il caso durante la sua diretta Facebook di ieri assicurando che sarà individuato e punito.

Cesena

Covid-19: la testimonianza

# «Lavoro in Spagna, ma ho paura per l'Italia»

Marco Colombini, medico d'emergenza a Barcellona: «Qui la reazione è stata tardiva. Ora però mi preoccupano i miei genitori»

di **Elide Giordani**

**Marco Colombini**, 36 anni, cesenate, da 11 medico a Barcellona, combatte l'emergenza coronavirus sul fronte spagnolo, dove l'impatto di oltre 80 mila infettati e 5 mila morti contende all'Italia un drammatico primato. La Catalogna è seconda solo a Madrid per numero di contagi. **Dottor Colombini, com'è, vista dalla Spagna, la situazione italiana?**

«Inquietante. Qui il contagio è arrivato più tardi ma lo aspettavamo e come l'intera comunità internazionale guardavamo all'Italia con molta preoccupazione. Sapevamo che saremmo trovati davanti ad una situazione che non avevamo mai visto prima. Ma il governo spagnolo non si è attivato immediatamente, e quando l'ha fatto ha adottato mezza misure».

**Cosa avrebbe dovuto fare?**

«Prendere esempio dall'Italia e chiudere tutto ben prima che il virus allargasse il contagio. E' stato pressapochista. Qui in Catalogna, la cui Comunità Autonoma sarebbe stata in grado di gestire la crisi con misure più tempestive e rigide, lo scontento è molto più acuto. L'insofferenza verso Madrid c'è sempre ma adesso è salita. Ora siamo nel tunnel anche se pare di intravedere una flebile luce. Aspettiamo e speriamo di vedere la curva dei contagi che si appiattisce».

**Qual è il suo compito attualmente?**

«Lavoro presso il Sem, il sistema di emergenza medica,



un'azienda privata gestita dal sistema pubblico. Siamo la prima risposta alla crisi sanitaria di questo momento, con medici, infermieri e servizi speciali. Sono laureato in medicina di famiglia e di comunità ma ho sempre lavorato in medicina d'emergenza che, come specialità, qui

**RITARDO FATALE**

**«Ci sono tanti miei colleghi contagiati, bisognava chiudere tutto: le immagini tragiche dall'Italia non sono servite»**

Marco Colombini, 36 anni, medico cesenate in servizio a Barcellona da undici anni

in Spagna non esiste. Chi vuole esercitarla deve fare il percorso che ho fatto io».

**E' sufficiente in Spagna il personale necessario per arginare l'emergenza?**

«No. Stiamo lavorando il doppio, la situazione è drammatica come in Italia».

**Avete almeno i presidi con i quali difendervi dal contagio?**

«Sulle ambulanze medicalizzate, dove lavoro, che sono delle miniterapie intensive, i sistemi di protezione erano in dotazione permanente anche prima della crisi. Ma non è così per tutti, fino a poco tempo fa la penuria di protezioni è stata tragica, e il contagio tra i sanitari si è fatto sentire pesantemente».

**Anche tra i medici spagnoli c'è un così alto tasso di mortalità?**

«Anche qui ci sono molti operatori sanitari contagiati. Ho colleghi in malattia poiché risultati positivi. Siamo le persone più esposte al contatto con pazienti con cariche virali altissime. Il nostro sistema umanitario non ha capacità insuperabili».

**Lei non ha paura?**

«A momenti. Ma non è il sentimento prevalente. Sono esattamente dove avrei voluto essere. Tuttavia, anche nello scambio con i miei colleghi, ci rendiamo conto che disporre di sistemi efficaci di protezione ci renderebbe più tranquilli».

**Anche in Spagna c'è carenza di respiratori artificiali? Capi-**

**ta che siano disponibili solo per chi ha una maggiore aspettativa di vita?**

«Purtroppo sì, anche se è molto brutto da dire. Può capitare che davanti ad un gran numero di persone che per sopravvivere devono essere intubate si scelga chi può affrontare la somministrazione dei farmaci ipnotici che sono necessari nell'intubazione. S'induce una sorta di coma, che può essere letale per persone anziane e fragili».

**Cosa la preoccupa di più in**



**Con oltre 80mila contagiati la Spagna ha superato anche la Cina**

**questo momento?**

«La salute dei miei familiari a Cesena, stanno bene ma mi comunicano la loro paura e stanno chiusi in casa. Ma in tanti sono preoccupati anche per me. Ho ricevuto decine di telefonate, anche da persone che non vedo da tempo, mi dicono che in Italia ci sono tanti medici morti per il virus. Vorrei venire a rassicurare tutti ma non mi lasciano partire, c'è troppo bisogno qui».

**Come mai ha scelto la Spagna per esercitare il mestiere di medico?**

«Ho fatto il quinto anno con l'Erasmus e mi è piaciuto come si insegnava la medicina qui in Spagna. Si fa più pratica che in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maxi-band virtuale**

## Zaffagnini di 'Rockin' 1000' chiama a raccolta i musicisti per un record di solidarietà

Invitati a registrare un video con una canzone di Max Gazzè: per ognuno lo sponsor donerà 50 euro

**Alle chiamate all'azione** sono

abituati: del resto, era stata proprio una «call to action» a decretare la loro nascita, ormai cinque anni fa. Rockin'1000, la rock band di mille musicisti ideata da Fabio Zaffagnini torna ora, in piena emergenza coronavirus, per un'iniziativa solidale. Più che una semplice raccolta fondi, una vera e propria sfida, decisamente nel loro stile. È stato lo stesso Zaffagnini, nei

giorni scorsi, a lanciare l'idea sui propri canali social: «in collaborazione con il brand Aperol», ha spiegato, «abbiamo organizzato una raccolta fondi da destinare alla Protezione Civile, in questi giorni in prima linea sul fronte dell'emergenza Covid-19». L'appello, intitolato «Together we can» (insieme possiamo), è indirizzato «a cantanti, chitarristi, bassisti, batteristi, tastieristi e fiati»: basterà registrare da casa un contributo audio-video in cui si esegue la canzone «Una musica può fare» di Max Gazzè e caricarlo sulla piattaforma de sul sito web di Rockin'1000. Per ciascun partecipante, Rockin'1000 e Aperol do-

neranno una somma di 50 Euro. Superata la soglia dei mille partecipanti, Aperol raddoppierà la donazione, fino a un massimo di 100.000 Euro. Nei prossimi giorni sarà reso noto il numero dei musicisti che ha accettato la sfida: «ma la risposta entusiasta dimostrata finora - anticipa Zaffagnini - ci rende molto felici». «Together we can» arriva a pochi giorni dalla partecipazione di una folta rappresentativa della rock band romagnola al live streaming «L'Italia chiamò», organizzato dal Ministero dei Beni culturali per raccontare, in una grande maratona solidale, la reazione di artisti e società civile alla drammatica emergenza.

